

Il congresso scientifico tenutosi in Venezia nel settembre del 1847, avendo chiamato colà gli spiriti più culti e più ardenti da tutte le parti d'Italia, diede campo alle più audaci manifestazioni contro l'esosa politica viennese, dalla quale i poveri veneti erano stati per tanti anni dominati. Più che della morta scienza si occuparono i dotti in tale occasione delle sorti della patria rediviva; ed è sotto questo punto di vista che tutte quelle riunioni hanno tanto giovato all'Italia.

Finalmente, i tempi di scuotere la dominazione straniera sembravan maturi. Ma come fare a respingere senz'armi un nemico accampato nelle nostre città, con grossa artiglieria rivolta contro le nostre case? — È innegabile che gli Austriaci possono regnare soltanto colà dove la fiaccola della libertà sia spenta; ed è perciò che i più avveduti patrioti italiani, invece d'impegnarsi contro di essi in una prematura lotta colle armi, avvisarono di mover loro una guerra più sicura col rivendicare quel tanto di libertà che per legge dei trattati ci era garantito, e di cui l'Austria ci ha sempre defraudati, diciamolo pure, per la nostra indolenza.

Il 21 dicembre 1847 l'animoso avvocato Daniele Manin, dietro l'esempio di quanto aveva già fatto in Milano Giovan Battista Nazari, scrisse alla veneta Congregazione centrale il seguente indirizzo: — Da ben 52 anni esiste nel regno lombardo-veneto una rappresentanza nazionale, poichè da ben 52 anni esistono le Congregazioni centrali di Milano e di Venezia, istituite allo scopo e colla missione di far conoscere al governo i bisogni e i desiderii del paese. In questo lungo corso di tempo, nessun nostro bisogno, nessun nostro desi-